

Una nuova attenzione ai contenuti dei curricoli

DARIO EUGENIO NICOLI¹

Difficoltà ed innovazioni nel “cantiere educativo”

Il tempo nuovo che si è aperto con la pandemia è caratterizzato dalla straordinaria concentrazione di cantieri ed iniziative di ogni tipo ed in varie direzioni: la tutela degli ecosistemi, l'elettrificazione da conseguire con eolico e solare fotovoltaico ed altre tecnologie a basse emissioni, gli impianti tecnologici sempre più efficienti e meno energivori, il perfezionamento del sistema sanitario, il miglioramento dei trasporti. Tuttavia, è anche il tempo in cui è richiesto un ripensamento dell'impegno educativo rivolto alle nuove generazioni, oltre che degli adulti.

La nuova fase storica in cui siamo entrati è caratterizzata da diffusi segnali di difficoltà provenienti dagli insegnanti e dalle istituzioni educative, confermati dalle aziende alle prese con un'inedita penuria di candidati dotati delle competenze e delle qualità necessarie per fronteggiare i problemi e cogliere le opportunità emergenti. Altresì vi è stata anche molta innovazione, una parte della quale probabilmente è obbligata dalle disposizioni di legge o indotta dai fondi del PNRR, mentre un'altra è mossa dalla sincera ricerca di soluzioni in grado di sostenere insegnanti e formatori nello sforzo di ripristinare un contesto ed una disposizione umana dei discenti favorevoli all'apprendimento.

Ciò ha generato uno scenario educativo molto difforme e travagliato: è come se venissero a collidere i tre mondi della didattica, quello centrato sugli adempimenti senza altre intenzioni significative, quello funzionale composto da buona parte degli insegnanti che sono alla ricerca della soluzione tecnica capace di eliminare i problemi, ed infine quello sostanziale, in cui la comunità educativa raccoglie le forze di tutti per poter trovare insieme la strada dell'educazione adatta al tempo nuovo.

Di conseguenza, si fa più stridente il contrasto tra le iniziative che rientrano in un ripensamento di fondo rispetto a quelle collocate in superficie tra cui ritroviamo: l'ossessione per le emergenze specie la tanto abusata lotta alla dispersione scolastica, il dibattito piuttosto astratto e manicheo sull'intelligenza artificiale, la girandola dei progetti resa più vorticosa dall'ansia di spendere i

¹ Esperto di sistemi educativi.

fondi del PNRR, la rincorsa di tecniche didattiche ed organizzative che peraltro, come le altre mode, raramente superano la durata di una stagione.

Di contro, la parte più attenta del mondo scolastico e formativo ha maturato seri dubbi circa la validità degli insegnamenti impartiti e dei metodi con cui vengono proposti ad alunni e studenti, dubbi che sorgono a loro volta dalla crescente difficoltà nel creare nelle classi l'ambiente vitale adatto ad un'effettiva conoscenza. Ma ha anche preso le distanze dalle facili ricette le cui presunte qualità vengono esaltate al sorgere di ogni moda didattica.

La consapevolezza della radicalità della crisi educativa e della inadeguatezza di soluzioni superficiali, apre uno spazio adatto a far emergere idee più profonde: l'insistenza crescente sul tema delle relazioni rivela l'urgenza di istituire un nuovo rapporto umano con gli alunni, al fine di animare uno spazio di fiducia reciproca tra docenti e alunni, e viceversa, che possa sciogliere quelle resistenze esplicite, ma molto spesso latenti, che i giovani ed anche le famiglie, compresa una parte del mondo esterno, pongono all'azione degli insegnanti e che alimentano il malessere di questi ultimi.

L'accento posto sulla dimensione affettiva e relazionale non è che il primo passo di un ripensamento del compito educativo che rimette al centro gli interrogativi di fondo: quale figura di persona e cittadino perseguire, cosa insegnare, come farlo, quale alleanza può rendere possibile un impegno condiviso tra più soggetti, che non può gravare unicamente sulle spalle delle scuole, dei CFP e dalle altre strutture formative.

Si creano in tal modo le condizioni per compiere un passo in avanti rispetto alle innovazioni prevalentemente di carattere metodologico e riflettere sui contenuti fondamentali degli insegnamenti; è anche il tempo di andare oltre l'esagerata produzione di norme, linee guida e progetti da parte del MIM ed anche dell'apparato regionale e delle Province Autonome. È soprattutto il tempo di capire, in un contesto sociale segnato da una condizione di stordimento dei singoli individui causato da un caos di segnali e dalla proposta di un modo di vita centrata sull'autosufficienza dell'io e sulla concezione assoluta della libertà, quale cammino formativo offrire agli alunni affinché possano inserirsi nel reale avendo riconosciuto la corrispondenza tra questo ed il proprio mondo e sapendo portare a frutto le proprie potenzialità come dedizione agli altri e scoperta e realizzazione di sé.

Dopo l'epoca del didatticismo, una nuova attenzione ai contenuti

Qualcosa di nuovo sta quindi emergendo dall'atmosfera che avvolge la scena dei sistemi educativi: la crescita di importanza delle questioni di contenuto,

accanto al progressivo calo di interesse per i “didatticismi” che hanno dominato la scena degli ultimi 15 anni. Con questo termine ci si riferisce alla tendenza a rispondere alle emergenze educative in modo frammentario, senza una visione di insieme, agendo su ognuna di esse mediante tecniche didattiche e valutative, oltre che su ricette spesso complicate su come rinnovare l’organizzazione dei contesti di apprendimento.

Accanto a quella indicata, si sta decisamente smorzando anche il nuovismo, quella convinzione secondo cui ogni innovazione porta necessariamente ad un miglioramento delle prassi educative. L’esito deludente di questi tentativi ha alimentato un disincanto, accentuato dal fastidio provocato dalla commistione tra innovazione didattica e intento commerciale, un mix che spinge alla proliferazione di sussidi che inondano le scuole e le altre istituzioni formative.

Sarebbe, però, un errore ritenere che la domanda di tools didattici sia indotta unicamente dal mercato; infatti, ad alimentarla è soprattutto la crescente difficoltà incontrata da insegnanti e formatori nel conseguire l’effetto atteso dei propri sforzi, ovvero gli apprendimenti associati a segni tangibili di maturazione umana degli studenti. Aule sempre più disomogenee, aumento di alunni certificati, crescente influenza degli “esperti” nel lavoro scolastico, sono tutti fattori che hanno indebolito il senso di autoefficacia degli insegnanti ed hanno sostenuto una domanda anomala - generalmente infondata, come si è potuto vedere - di supporti tecnici. Ciò ha influenzato in modo rilevante il loro approccio alla classe: alunni, studenti e allievi sono visti in prevalenza come fonte di problemi; ciò fa calare sul lavoro degli insegnanti e formatori una cappa mista di ansia e di inadeguatezza che li spinge a ricercare tecniche efficaci e generalmente differenziate per singoli individui. Dimenticando che i bisogni di apprendimento sono universali e riguardano la conoscenza del mondo e di sé, la capacità di giungere a giudizi basati sulle questioni di fondo che più interessano le persone, la possibilità di dedicare le proprie energie e facoltà a scopi buoni.

Questo travisamento dello sguardo concorre a sostituire l’azione didattica come processo vivo, capace di suscitare nell’alunno la produzione di senso, quindi per sua natura ineffabile, eccedente ogni classificazione, con la procedura tecnica, sempre più ossessionata dai “comportamenti problema” e dai disturbi dell’apprendimento, con un’evidente dominanza dell’approccio clinico e della psicologia.

Frank Furedi, giustamente, ha dato il nome di “nuovo conformismo” a questa invasione clinico-terapeutica nella scuola e nell’intera società².

² FUREDI F., *Il nuovo conformismo Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli, 2008.

Bernard Stiegler ha segnalato lo slittamento semantico avvenuto nella scuola in riferimento al termine “cura”: l’espressione “prendersi cura”, che rimanda al concetto di *I care* che Don Lorenzo Milani ha assunto in chiave educativa come perseguimento della consapevolezza dell’alunno rispetto al mondo in cui vive, è stata sostituita con “curare” che indica la disposizione che un professionista assume di fronte ad una persona portatrice di una patologia. Il riferimento alla lingua inglese è pertinente in quanto essa indica i due significati tramite due verbi differenti: cioè “to cure” e “to care”³.

L’eccessiva connotazione metodologica dei curricoli ordinari richiama quindi l’importanza delle conoscenze, rimaste soffocate anche dalla tendenza alla esagerata proliferazione di argomenti che possiamo chiamare “politici” perché derivano dalle pressioni che i governi rivolgono alle istituzioni educative affinché assumano questo e quel tema come obbligatorio, modificando in tal modo la natura dei curricoli che assumono una sgradevole tendenza all’indottrinamento piuttosto che all’educazione da perseguire tramite l’esperienza della cultura viva.

Il profluvio di temi imposti dall’autorità politica, in genere apprezzabili, ma deleteri quando vengono imposti come elementi additivi, senza una comprensione di quanto già accade nelle scuole, segnala una deriva del curricolo che si fa bulimico e inesorabilmente superficiale oltre che inefficace: è noto l’adagio secondo cui, più cose si vogliono insegnare, meno cose gli alunni impareranno.

Marco Lodoli lo afferma in modo diretto, riferendosi alle proposte di aggiornamento rivolte agli insegnanti: «Quello che mi ha sempre stupito in queste recenti richieste di aggiornamento è la mancanza assoluta di attenzione verso gli sviluppi delle varie materie. A me sembrerebbe utilissimo un aggiornamento su cosa è accaduto nella letteratura italiana, e non solo italiana, negli ultimi trenta o quaranta anni, sugli autori che hanno provato a raccontare il nostro acceleratissimo tempo, e lo stesso per quanto riguarda la storia, e la scienza, e la filosofia, e tutte le materie. [...] Credo che sarebbe molto più interessante avvicinare i ragazzi agli scrittori di questa epoca, che solo con le parole hanno saputo descrivere le nuove crisi e le nuove speranze. E questo vale per ogni disciplina.

Insomma, mi sembra che prevalga la metodologia sui contenuti, la forma sulla sostanza.»⁴

³ STIEGLER B., *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Orthotes, Napoli, 2014.

⁴ LODOLI M., *Metodologia tanta, ma contenuti pochi. No, non è più la “Buona Scuola”*, Il Foglio, 04.06.2022.

Cultura come impresa conoscitiva ed impegno esistenziale

La nuova considerazione riferita ai contenuti si differenzia da quella della scuola tradizionale per due motivi: l'esigenza di selezione del vasto ginepraio delle "cose da insegnare" per rintracciare i contenuti davvero essenziali e portanti; inoltre, l'adozione, nella loro ricerca, del nesso che intercorre tra l'impresa conoscitiva e l'impegno esistenziale. Ciò impone un lavoro di selezione e insieme un giudizio, condiviso con i colleghi, circa le urgenze dei ragazzi del tempo nuovo ed il modo in cui è possibile fornire loro risposta positiva.

La selezione dei nuclei fondamentali di un sapere espressivo della civiltà cui apparteniamo non impegna il singolo docente isolatamente (la solitudine professionale è uno dei mali endemici del ceto insegnante), ma esige il coinvolgimento attivo del circolo-dipartimento dei colleghi che condividono lo stesso ambito disciplinare.

A differenza del passato dove lo sfondo etico culturale dell'opera dell'insegnante era dato per scontato, il passaggio ad un curriculum selettivo impone di trovare una chiave di lettura per porre a fuoco le questioni che agitano il tempo in cui si vive, esprimere un giudizio fondato, trarre alimento dai significati che esse richiamano.

Gli insegnanti si trovano davanti ad un lavoro cui non sono abituati, un vero e proprio esercizio culturale svolto in comune nel vivo delle questioni che scuotono la società attuale; un esercizio che ha anche il valore di indirizzare l'approccio che la comunità educativa potrà adottare con ragionevoli possibilità di successo con gli studenti: porre gli interrogativi appropriati, rintracciare le vicende e gli insegnamenti trasmessi dai grandi che ci hanno preceduto, esprimere giudizi fondati e meditati, infine trovare i segni che indichino la strada di un modo di procedere umano in un tempo per molti versi inedito.

A differenza dei periodi del passato caratterizzati da solide certezze, il nostro tempo pare travagliato da una ricerca al cui cuore emerge la questione del senso sia delle vite individuali sia della direzione e dello scopo del cammino della civiltà. Sapendo che le due cose sono strettamente intrecciate poiché non esiste un'esistenza vissuta come sfera autonoma isolata da tutto il resto, soggetta unicamente alla discrezione del singolo individuo.

Il mondo in cui viviamo è impregnato da una tensione di fondo che lo fa apparire caotico e dispersivo, ma che porta con sé una sofferenza esistenziale effetto dello sforzo di rintracciare un senso unitario che illumini il compito della civiltà ed in esso quello dei singoli individui.

Stiamo facendo i conti con i problemi, i disturbi ed i tormenti che investono tutte le dimensioni del vivere:

- ✓ il dubbio circa il senso del cammino della civiltà, specialmente circa il modo in cui va modificata la prospettiva di sviluppo predatorio e materialistico su cui si è basata l'epoca moderna dal momento in cui è stato possibile moltiplicare il potere dell'uomo tramite il potentissimo strumento della macchina realizzata in tutte le possibili configurazioni tecniche;
- ✓ la percezione di non essere noi stessi, ma di essere preda di una nuova alienazione *liquida*, esito di un potere "dolce" che ci induce a disperdere le nostre energie in un'agitazione vana e fluttuante che ci impedisce di mettere in moto le nostre facoltà di visione, riflessione, giudizio e azione. In questa condizione, risulta difficile mettere a fuoco le domande di fondo: qual è il senso della mia esistenza nei rapporti con gli altri appartenenti sia alla mia sfera ristretta sia in quelle più ampie? cosa significa la realtà e come considerare le forze, vitali e distruttive, che vi si agitano? quale disposizione assumere nei confronti della natura, della società e di me stesso, e quale compito – se esiste – posso svolgere nel mondo?
- ✓ il disincanto, la mancanza di una "profezia buona", capace di suscitare nelle persone l'empito di vita che smuove le loro energie profonde e li dispone ad una dedizione per un'opera che li fa sentire in consonanza con gli altri e con cui condividono un modo di vita sostantivo.

Se pure l'educazione presenta delle costanti che permangono in ogni tempo – il desiderio della conoscenza, la relazione significativa insegnante-alunno, la solidarietà di classe, il modo dell'assimilazione del sapere e dell'arricchimento del proprio mondo personale, le occasioni in cui poter saggiare il valore reale di quanto appreso – ogni particolare epoca impone delle esigenze specifiche che indirizzano i curricoli reali. Oggi la missione della scuola e dei CFP, oltre agli altri organismi formativi, si caratterizza specialmente come la possibilità offerta ai ragazzi ed ai giovani di fare un'esperienza culturale che aiuti loro a gestire in modo fecondo il travaglio proprio dell'epoca: fare sì che ogni passo dell'impresa conoscitiva del mondo sia strettamente legata alla comprensione di sé ed al proprio miglioramento umano.

Una gioventù fragile, povera di esperienza del reale e problematica nelle relazioni, ha infatti bisogno di scuotersi dalla condizione di insicurezza e potersi mettere in gioco entro esperienze culturali compiute, dotate di un senso convincente. Guidati, ed insieme accompagnati, da insegnanti e formatori di cui avvertono la passione e la dedizione rivolta primariamente alla loro persona, vista entro le diverse forme di relazione in cui si gioca la loro esistenza. È così che può crescere in loro la forza morale che li aiuta a superare il fastidio che avvertono nell'avviare una relazione con persone nuove, ad entrare senza riserve nelle attività proposte, a trarre forza e gusto dal clima di condivisione e di cooperazione, a superare le difficoltà e le crisi che inevitabilmente incontrano nel cammino.

È decisivo, infine, lo sbocco *esistenziale* verso cui tendere: formare persone sospinte dal desiderio di orientare il proprio essere ad uno scopo dotato di valore per la comunità e di conferire unitarietà e pienezza alla propria esistenza.

L'interesse per i contenuti si pone pertanto entro un quadro totalmente nuovo rispetto a quello della società tradizionale; il compito, indubbiamente molto arduo, della scelta dei nuclei portanti del sapere necessita di un metodo inedito, da svolgere in riferimento a precisi criteri che giustificano tre tipi di vigilanza:

- ✓ quella riguardante la dimensione *epistemologica* di quanto proposto, allo scopo di evitare che, quando il 'sapere esperto' diviene oggetto di insegnamento, la conoscenza non venga travisata in funzione della sua scolarizzazione, perdendo così il peculiare progetto conoscitivo che garantisce una profonda solidarietà tra le idee fondanti e le strutture pragmatiche. La dimensione epistemica comprende la definizione del campo di pertinenza, il linguaggio peculiare, i fondamenti e gli assiomi, il metodo conoscitivo, infine, i criteri di validazione delle affermazioni;
- ✓ quella *storica*, per garantire che lo studente sia posto nel cuore del dinamismo dell'esperienza culturale nel suo farsi patrimonio della civiltà. Il corpus disciplinare, infatti, è il risultato di un'impresa culturale che procede nel tempo, in risposta alle questioni che via via si presentano alla coscienza umana. È questo il principale motivo che impone ad ogni docente un aggiornamento sistematico e ricorrente, che va svolto partendo dai problemi e dalle questioni emergenti e quindi dai paragoni e dai nessi che si sviluppano con la tradizione. Un approccio che risulta molto fecondo nella didattica, in quanto evita di porre gli studenti in uno spazio di pura ricezione di "insegnamenti"; infatti, il vero apprendimento è sempre una "risposta" ad un problema, esplicito o implicito, fatta emergere dagli alunni come conquista entro un'operazione culturale che si avvale della fecondità del dialogo tra le generazioni;
- ✓ quella *formativa*, l'esito proprio di una cultura viva che è tale quando mantiene acceso l'interesse degli studenti e dona loro la possibilità di sperimentare quell'apertura alla totalità del reale che Ernst Cassirer pone come obiettivo ultimo della sua filosofia della cultura⁵. È un esito che si può perseguire concentrandosi su contenuti essenziali, quelli in grado di formare i fondamentali dinamismi del pensiero: osservare, ascoltare, approfondire, interpretare, giudicare, agire in modo consapevole e riflettere sul percorso e sui guadagni che questo ha apportato alla classe ed ai singoli componenti.

⁵ CASSIRER E., *Saggio sull'uomo. Un'introduzione alla filosofia della cultura umana*, Roma, Armando, 2009.

Due coppie di saperi fondamentali: individuo/ persona e società/comunità

Quanto espresso in precedenza a proposito della particolare condizione dell'odierna gioventù, spiega l'importanza della doppia coppia di nuclei del sapere che ci apprestiamo ad approfondire.

Il tema indicato coglie uno dei nodi più rilevanti del nostro tempo, dove la *condizione individuale* – il soggetto autoreferenziale ed isolato, ma insieme desideroso di essere notato ed apprezzato dagli altri – è divenuta preponderante rispetto alla *condizione della persona* che aderisce al mondo comune, condividendone i valori e gli scopi e rinunciando ad una parte di ciò che gli è proprio in vista di un valore più grande, che offre all'io una consapevolezza più profonda del proprio vivere.

Molte tradizioni culturali sostengono che il soggetto conosce se stesso nel momento in cui avverte di appartenere ad una vicenda di civiltà che dà forma agli ordinamenti, alla città ed alle stesse relazioni umane. Il sapere, come valore proprio di una civiltà a fondamento democratico, e quindi ispirata ad uno specifico nesso tra libertà e solidarietà, è quell'operazione che i cittadini conducono in comune volta alla produzione ed al continuo perfezionamento di un ordine in cui gli uomini possano condurre la loro vita nel modo più deliberato e condiviso possibile.

Hannah Arendt ha colto con lucidità questo passaggio:

Hannah Arendt e il mondo che abbiamo in comune

«Una delle caratteristiche principali dell'età moderna per la Arendt è la perdita o il declino della sfera pubblica, quel tipo di presenza dove regnano la libertà e l'egualianza, dove i cittadini interagiscono mediante il discorso e la persuasione, rivelano la propria identità e decidono per mezzo della deliberazione collettiva di questioni di interesse pubblico. La perdita o l'erosione della sfera pubblica è collegata a un fenomeno più vasto che la Arendt designa col termine "perdita del mondo" (*loss of the world*) o "alienazione dal mondo" (*world alienation*) che indicano la perdita di un mondo comune, creato dall'uomo e composto di oggetti, artefatti e istituzioni, che ci separa dalla natura e che fornisce un contesto relativamente permanente e durevole alle nostre attività mondane».⁶

La particolare forma di alienazione oggi molto diffusa, derivante dalla "perdita del mondo", riguarda sia lo spazio soggettivo sia la realtà sociale:

- ✓ lo slittamento verso il primato dell'individuo porta a conseguenze di grande rilievo sul piano collettivo: se prevale nella popolazione – come

⁶ PASSERIN D'ENTRÈVES M., *La teoria della cittadinanza nella filosofia politica di Hannah Arendt*, 1995, https://www.icps.cat/archivos/WorkingPapers/WP_I_102.pdf?noga=1 (ultimo accesso settembre 2024).

accade nelle democrazie - la concezione della propria libertà come valore assoluto, risulta necessaria una giurisdizione che riconosce e tutela i diritti soggettivi; ma l'assenza dell'adesione a principi che vadano oltre il proprio io individuale innesca un meccanismo di implosione del tessuto sociale, che lede l'ordine sociale su cui si reggono le istituzioni. Ne consegue una spinta da parte degli Stati a adottare un sistema di normazione e controllo sempre più sofisticato ed intrusivo che, alternando metodi "gentili" con quelli repressivi, si impone sulla libertà individuale;

✓ di contro, il modello comunitario, essendo fondato su un quadro di valori condiviso da parte della popolazione, rafforza il legame tra i componenti e sollecita un ordine basato sull'autoregolazione dei singoli, dei gruppi e dei corpi intermedi, rendendo più leggero ed essenziale il compito dello Stato. Tuttavia, tale modello non sopporta il pluralismo dei valori e la varietà dei codici morali, in quanto intaccherebbero l'armonia della vita comune. Esso richiede quindi l'adesione ad un quadro di valori comuni, la disponibilità alla limitazione dell'agire individuale e la dedizione alla comunità stessa.

L'intreccio delle due coppie di nuclei del sapere genera tensioni piuttosto rilevanti di cui ognuno, in modi diversi, fa esperienza. È quindi un ambito tematico che può essere eletto come componente essenziale del curriculum, essendo dotato di significatività, di profondità teorica di rilevanza storica, infine di un forte potenziale formativo: gran parte delle problematiche che riguardano la vita scolastica e che animano le discussioni su vari argomenti di ordine quotidiano o di portata più ampia, sono legate a quanto stiamo approfondendo.

Sorge qui la questione del metodo più appropriato agli obiettivi che intendiamo perseguire. Per una corretta impostazione e gestione didattica di questi temi risultano necessari cinque passi:

1. in primo luogo, occorre perseguire con decisione *l'intesa tra i colleghi del consiglio di classe*, volta ad evitare che ognuno proceda in ordine sparso oppure che l'intervento degradi in unità di apprendimento scritte sulla carta e fini a se stesse. Siamo di fronte a temi pluri ed interdisciplinari che richiedono il concorso di tutti, non nella logica dell'accostamento in cui ogni insegnante fa la sua parte tenendosi separato dagli altri, ma dell'arricchimento reciproco e del comune intento formativo. Questo consiste nel chiedere agli studenti di scoprire le virtù individuali e quelle della vita comune intese come stile di vita umano e fondamento morale di una società democratica, e di provare ad adottarlo nella loro vita scolastica, come: sostenere un *debate* su un argomento significativo, studiare e lavorare in coppia e presentare insieme gli esiti del proprio impegno, assumere un incarico nell'ambito della comunità di classe, produrre un video sull'esito della ricerca come messaggio rivolto ai compagni delle altre classi;

2. lo sbocco di questa intesa consiste nell'elaborazione di un canovaccio dell'azione didattica, che inizia con una presentazione alla classe da parte di due docenti che parlano a nome di tutti i colleghi e sollecitano gli studenti a mettersi in gioco, stimolati da alcuni interrogativi, come i seguenti:

- ✓ Che differenza esiste tra individuo e persona?
- ✓ Quali sono le caratteristiche dell'individuo del nostro tempo? Qual è la sua filosofia di vita (concezione dell'io, degli altri, della realizzazione umana)? Come intende la libertà e la giustizia?
- ✓ Quali modi di essere persona sono presenti nel nostro tempo? A quale idea di libertà e di realizzazione umana fanno riferimento?
- ✓ Individuo e persona sono due figure opposte, oppure due principi di vita che possono coesistere?
- ✓ In che modo le due prospettive di vita concepiscono la società e la comunità?

3. Questi interrogativi, oltre a quelli proposti dagli stessi studenti, vanno gestiti come stimolo iniziale non tanto per limitarsi ad un dibattito, sia pure interessante, ma per dare avvio ad un cammino culturale che richiede l'adozione di obiettivi di ricerca e di studio e di una organizzazione del lavoro della classe:

- ✓ significato di individuo e di persona, nel legame con quelli di società e di comunità: radici etimologiche e principali visioni culturali;
- ✓ le figure di "individuo" e di "persona" nella letteratura ed un confronto con il tipo individuale del nostro tempo;
- ✓ le questioni più critiche: suicidio e fine vita, quando la patria viene aggredita;
- ✓ libertà e giustizia nelle tre principali correnti di pensiero: utilitarista, liberista e comunitaria⁷;
- ✓ il dono e la dedizione all'altro ed al mondo comune come fattore del vivere umano.

Si propongono due testi di tracce-stimolo da sottoporre agli studenti, il primo riferito a tre tipi di figure di individuo presenti nella letteratura, il secondo che tratta del legame segreto tra le generazioni.

⁷ Si suggerisce il seguente testo, molto stimolante: SANDEL M., *Giustizia. Il nostro bene comune*, Milano, Feltrinelli, 2023.

Dandy, flâneur e blasé

Nel passato, si definiva "individuo" un soggetto dotato di una propria personalità, magari un po' eccentrico. Era considerato tale il *dandy* - si pensi a Oscar Wilde - che attribuiva grande importanza all'eleganza ed ostentava fastidio per il modo di vita borghese; inoltre, il *flâneur*, un modo di vita impersonato da Charles Boudelaire intento ad osservare il mondo intorno a sé ma decisamente disimpegnato nei confronti della vita sociale che si svolgeva sotto il suo sguardo di esteta. Un popolo di individui è tradizionalmente quello inglese; esso apprezza i concittadini anticonvenzionali dediti a costruire la propria personalità e la propria vita, forzando i limiti ordinari per poter affermare il diritto di essere ciò che vogliono essere. Persone ritenute una ricchezza perché apportatrici di novità in grado di demistificare i luoghi comuni e rendere possibile per tutti un più ampio spazio di libertà.

L'individuo che affolla le attuali caotiche società del benessere è però molto diverso da quello descritto, anche se in cuor suo ritiene di continuare quelle antiche tradizioni. È piuttosto l'erede del *blasé*, un soggetto tanto immerso nella condizione accelerata della metropoli da risultare preda di una vita nervosa costituita da un flusso continuo di impressioni esteriori ed interiori, combattuto tra lo stordimento e il desiderio di cogliere le nuove possibilità che gli si presentano. Similmente al *dandy*, egli vuole essere ritenuto un "personaggio", ma in realtà fa ciò che fanno tutti gli altri perché la normalità nel nostro tempo è costituita dalla massa di coloro che interpretano un tipo di esistenza inquieta e perennemente alla ricerca di una considerazione pubblica. Similmente al *flâneur*, egli vorrebbe costruire una propria originale personalità ma manca quasi totalmente di una coscienza della propria anima in quanto è attento soprattutto alle preferenze emotive, attratto da ciò che lo fa star bene e avverso per ciò che, invece, lo inquieta. Il suo rapporto con gli altri è decisamente problematico in quanto vive ogni piccola difficoltà di relazione come un attacco alla sua persona e ogni insuccesso come il segno della cattiveria del mondo che non sa capire la sua genialità e non si dispone alla realizzazione del suo sogno.

L'appuntamento misterioso tra le generazioni

«Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora forse anche noi un soffio dell'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un'eco di voci ora mute? ... Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una 'debole' forza messianica, a cui il passato ha diritto».⁸

⁸ BENJAMIN W., *Sul concetto di storia*, Torino, Einaudi, 1997, p. 23.

4. La *gestione del percorso di studio e ricerca* costituisce il passo più importante in quanto è quello in cui entrano in gioco gli studenti nel lavoro di studio e di ricerca. È bene evitare di rinchiudere la loro opera nella modalità dell'esercitazione - un'operazione applicativa di regole che esige soprattutto diligenza e spesso viene vissuta come prestazione mirata al voto - per chiedere loro invece un vero e proprio ingaggio, che consente di prendere parte alla co-conduzione del lavoro, con la possibilità di formulare idee e proposte che li renda protagonisti consapevoli del proprio cammino formativo. Per tale motivo sono importanti momenti di confronto lungo il cammino per riflettere insieme agli studenti, facendone parte anche i colleghi, sul punto della situazione, i guadagni conseguiti, i passi successivi;
5. la *valutazione* dev'essere anch'essa formativa, con la partecipazione degli stessi studenti, a partire dalla consegna, prima di iniziare il lavoro, di uno schema su come verranno valutati, e coinvolgendoli nella riflessione su quanto svolto e sui risultati conseguiti. La necessaria distinzione tra obiettivi disciplinari, competenze e qualità personali, identificate con un linguaggio semplice ed essenziale, richiede un'intesa di fondo tra i colleghi, specialmente per gli obiettivi comuni come l'apertura e la dedizione, il metodo di studio, la cooperazione con i compagni, la riflessione personale e la consapevolezza di sé. È bene infine dedicare uno spazio adeguato, con un tono lieve e gioioso, al rito del riconoscimento pubblico del valore di ciò che gli studenti hanno saputo realizzare, dei saperi e competenze acquisiti e soprattutto delle maturazioni conseguite nella formazione della loro personalità.

Il lavoro come cittadinanza

Tra i temi che stanno al centro del travaglio della modernità matura, il lavoro ricopre uno spazio centrale. L'idea *minimalista* secondo cui esso sarebbe una cessione di tempo e di capacità allo scopo di ottenere in cambio reddito e sicurezza, i due mezzi fondamentali per poter conseguire – fuori dal tempo obbligato – quel tipo di vita cui si attribuisce valore, appartiene decisamente a una concezione individualistica, che porta con sé l'incapacità di cogliere il profondo rapporto che intercorre tra la sfera intima ed il mondo comune.

Sono almeno due le correnti culturali che teorizzano la negazione del significato *umano* del lavoro.

La prima, proveniente soprattutto dal mondo della sinistra, ma con estimatori anche a destra, si concentra sulla critica della società turbocapitalista. Sullo sfondo di tale impianto ideologico sono nate le ricette che vanno sotto il nome

di “reddito di cittadinanza” o più precisamente di reddito universale. Claus Offe lo spiega così: «[...] esso consiste nel creare una garanzia di base orientata sui diritti dei cittadini – e così spezzare parzialmente il nesso tra aspettativa di reddito e attività lavorativa. Quest’idea, in prospettiva, conduce a un sistema di distribuzione del reddito che preveda un reddito di base incondizionato per tutte le cittadine e i cittadini (o i/le residenti di lungo periodo) di un paese, e prevenga condizioni socioeconomiche precarie, minacciate da insicurezza e impoverimento»⁹.

Da qui lo slogan “libertà invece che piena occupazione” con cui si critica il valore di quest’ultima come fattore capace di accresce il benessere della società, sostituendola con un valore alternativo ovvero la “liberazione reale dalla costrizione al lavoro”.

La seconda corrente culturale è rappresentata da David Graeber, anarchico dichiarato, che ha scritto un volume di successo dal titolo *Bullshit Jobs* (tradotto pudicamente in italiano in *Lavori del cavolo*) tra cui troviamo i “tirapiedi”, i “barracaselle”, i “supervisor”, e soprattutto molti lavori del marketing e della finanza del tutto dannosi poiché, mentre procurano una certa utilità a qualcuno, impongono dispiaceri di gran lunga maggiori alle loro vittime.¹⁰ Lavori che spesso provocano conseguenze nefaste come rabbia, frustrazione, stress, infelicità, sentimento di solitudine, alienazione, impotenza e abbandono, conseguenze che investono il lavoratore ma anche la cerchia di persone più prossime.

Le riflessioni di Graeber hanno il merito di aver portato all’attenzione generale la differenza tra lavori retribuiti senza senso e lavori che, sia che siano retribuiti sia che non lo siano, presentano una chiara utilità sociale. La sua proposta differisce però da quella precedente, in quanto tiene conto del fatto che le stesse persone che lamentano di svolgere un lavoro retribuito senza senso, non intendono affatto dedicarsi al puro ozio. Esse, al contrario, aspirano in maggioranza a svolgere un lavoro che abbia un evidente valore sociale.

Quest’ultima posizione è tanto radicata da delineare un vero e proprio movimento che è diventato evidente soprattutto dopo la pandemia sotto il nome di “autodimissioni” – persone che si licenziano per insoddisfazione circa il clima, le relazioni e l’attività svolta - che ha messo in luce un’etica del lavoro non convenzionale, che possiamo definire *etica della realizzazione o della pienezza*. Chi aderisce a questa posizione è alla ricerca di esperienze di lavoro in cui star bene, vedere tutelato il proprio equilibrio psichico e protetti gli altri spazi di vita, insieme però alla possibilità di svolgere esperienze lavorative che consentano

⁹ OFFE C., *Progressi nella concezione di progresso?* “Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy”, 1, 2011, p. 25.

¹⁰ GRAEBER D., *Bullshit Jobs*, Milano, Garzanti, 2022.

la crescita personale entro attività virtuose in quanto concorrono a rendere più umana la vita sociale ed a proteggere gli ecosistemi naturali.

Tre sono gli insegnamenti che sorgono da quanto detto:

- ✓ l'alienazione del nostro tempo consiste innanzitutto nell'identità umana "fatta a pezzi": se ogni ambito della vita se ne va per conto suo, il soggetto non esiste come persona, poiché l'essere umano per sua natura tende ad una vita orientata ad un orizzonte di senso dotato di valore che coinvolge la sua intera esistenza; alla base del lavoro vi è quindi una forza ed insieme un fuoco che suscita un dinamismo stabile delle forze di vita che prende il nome di passione e che si radica entro una vocazione chiara e consapevole: sono queste le condizioni che concorrono ad una "vita compiuta";
- ✓ mentre le imprese erano abituate nel tempo ad avere una coda di candidati per ogni posto di lavoro scoperto, l'attuale rarità di persone interessate apre la strada ad un potere ulteriore, in quanto possono scegliere ciò che più corrisponde alle loro attese; essi hanno quindi la responsabilità di far emergere i criteri della propria realizzazione, mettendo in moto le capacità riflessive che, oltre alla retribuzione, attengono alla dimensione del benessere materiale e psicologico, ma anche a quella sociale ed infine ad un fattore nuovo definibile come "salute dell'anima";
- ✓ il lavoro non va concepito come mera attività collocata "a parte", bensì dimensione fondamentale dell'esperienza umana e forma in cui si esprime il carattere sociale della persona come cittadino, senza la quale il soggetto risulta monco della possibilità di una conoscenza autentica e di un io radicato in legami solidi e generativi, sentendosi parte di un'opera che mira al miglioramento della realtà¹¹.

Di conseguenza, non basta insegnare a lavorare, occorre comunicare il valore del lavoro per la persona e per la comunità, e formare negli allievi il desiderio di una vita compiuta, nella quale l'io si realizza nel mettere in comune i propri talenti e le proprie facoltà a favore degli altri e dell'equilibrio naturale. Sapendo che ognuno è chiamato a cercare ciò che più gli corrisponde, imparare a farlo bene e metterlo a disposizione degli altri, senza disperdersi in mille direzioni lasciandosi guidare da ogni suggestione e quindi svolgendo un lavoro mediocre. Perché «Lavorare bisogna. Lavorare se si vuole essere contenti nella vita»¹².

¹¹ Si veda l'opera monumentale di NEGRI A., *Filosofia del lavoro*, Milano, Marzorati, 1980.

¹² RIGONI STERN M., *Il bosco degli urogalli*, Torino, Einaudi, 2022, p. 67.